

233.
LA NOBILTA'
DEL GOBBINO
DA GVBIO.

Opera noua, piaceuole, & ridiculosa.

Nella quale si tratta de gl'honorati essercitij

ch'egli vsaua nell'andar vagado il Mōdo.

Et altre opere degne di sua vita.

Composta per Giulio Cesare Croce, da la Lira



88
S On vn pezzo stato in dubbio
S'io douea farla finita,
Mà il gentil Gobbin da Gubbio
Nouamente hoggi n'inuita
A descriuer la sua vita,
Onde à lui non vuò mancare.

Viua il Gobbo in terra, e in mare.
Son sforzato dunque in versi,
Raccontar le sue prodezze,
Come andò per tutti i versi
A mostrar sue gentilezze,
E con sue piaceuolezze
Si faccia da tutti amare.

Quando nacque sto Gobbo,
Parue ogn'vn fesse giudicio,
Ch'ei faria pien d'intelletto,
Ene diede grand'indicio,
E fu questo nell'initio,
Ch'in sto Mondo venne à stare.

Quando finì granulecib
Cominciò à scoprirà tutti
La sua gratia, e in modo bello
Rallegraua huomini, e puetti
E ciascun trahea constringi
Dal suo dolce ragionare.
Mille cose poi haueua
Da passar il tempo, e l'horas
E con lor si tratteneua,
Eben spesso gl'altri anchora,
E se state attenti, hor hora,

Primamente hauea vna Scimia,
Che faceva cose honorata,
E giocaua ben di scrimia,
Etiraua gran stoccate,
Stramazzone, & imbroccate,
Che faceva trafeolare,
Il Gobbin haueua vn Gatto,
Che ferraua di stringhetti,
E à far quasto era mol'atto,
E pigliaua assai marchetti,
E la notte sopra i tetti
Se ne staua à lauorare.
Il Gobbin haueua vn'Oca,
Che tessera de le braghette,
Ma nel canto era vn pò toca,
Etiraua di gran vesse,
E mangiaua faue lesse,
Mentre andaua à pascolare,
Il Gobbin hauea vna Cagna,
Ch'vcellaua per solazzo,
E sapea tender la ragna,
Etirar il strasinazzo,
Sol li daua vn poco impazzo
Quando andaua à lumacare,
Il Gobbin hauea vn Galletto,
Che sonaua di Viola,
Et il giorno per diletto
Ei cantaua là, mi, sò, la,
Questa cosa non è fola,
Che ciascun lo può

12
Il Gobbin hauea vn Coniglio

Che suonaua di Cornetto

Es'vdia discosto vn miglio

Il suo suon rante era netto

Sol il frato al poueretto

Nel più bel sole mancare. **Vius.**

Il Gobbin hauea vn Cavallo

Ch'infegnaua di latino

Es'alcun faceua fallo

Lo mandaua à pilastro

E portaua il berettino

Che remea non s'afeddare. **Vius.**

Il Gobbin hauea vna Moscha

Riserrata in vna Noce

Che parlaua in lingua Tosca

Et hauea vna bella voce

Et nel dir tanto veloce

Che faceva marauigliare. **Vius.**

Il Gobbin hauea vn Franguello

Che parlaua Romagnolo

Similmente vn Gaiuello

Che sonaua il subuolo

Et haueua vn Rosignolo

Che sapeua cucinare. **Vius.**

Il Gobbin hauea vn Mamone

Che faceva delle calcetre

Ma sempre era in questione

Con color che fan polpette

Et odiaua le Ciuette

Non si possa odiare. **Vius.**

Il Gobbin hauea vna Quaglia

Molto rara in la Pirura

E vn Fanel da Sigaglia

Eccelente in la Solara

E per via d'Architettura

Non trouaua al mondo pare. **Vius.**

Il Gobbin con queste cose

Si dispose andar pel mondo

Per far opre gloriose

E che'l nome andasse arondo

E per star lieo e giocondo

Epoter sempre guazzare. **Vius.**

Il Gobbin giouise in Romagna

Ne si tosto fu ariuato

Che gli fu tola la Cagna

El Mamon gli fu inuolato

Onde il pouer fu enturato

Si voleua disperare. **Vius.**

Il Gobbin giouise a Bologna

Et andò alloggiare in Chetto

Ecco tosto (ò che vergogna)

Gli fu tolto il suo Galletto

Et il Gatto andò sul retro

E vn trippar lo fe amazzare. **Vius.**

Il Gobbin giouise à Ferrara

Et vn dì su la Zuecca

L'Oca sua perfetta e rara

Vn Hebreo via te gli becca

Onde quivi a mola secca

Restò il misero à cridare. **Vius.**

Il Gobbin se ben discerno

Mosse il piè sul Mantouano;

Enel gionger' a gouerno;

Al Caval dato di mano

Fù, e menato da lontano,

Nè giouollì il braueggiare;

Il Gobbin andando à Bressa

Giunse dentro vn'Hostaria;

E posar volendo in essa

Come s'vsa per la via,

Vn garzon mentre dormia

La sua Moscha hebbe a pigliare.

Il Gobbin andò a Milano,

E quand'ei fù apresso vn miglio

La Quaglietta fuor di mano

Gli fù tolta, col Coniglio,

E se ben fù gran bisbiglio,

Si conuenne contentare.

Il Gobbin dentro il Castello

Si pensaua esser sicuro,

E gli fù tolto il Franguello

Da vn Soldato, ah! caso duro;

Et ei tratto giò d'vn muro

Ne le fosse à refreschare.

Il Gobbin in somma perse

Tutti quanti gli Animali,

Da la Scimia in fuor, ch'aperse

Sempre gli occhi, à quelli sì quali

Dimostrauano à i segnali

Di volerla graffiare.

Hora il pouero Gobbinò

Con la Scimia solamente

Se n'andaua a capo chino

Per il mondo allegramente,

E facea la frà la gente

Hor far salti, hora ballare.

Chi il chiamaua sù in cucina,

Chi in la camera, ó in la sala,

Chi il menaua giù in cantina,

Chi in soffittà, ó à meza scala,

De danari ogn'vn fà pala,

Per la Scimia rimirare.

la fin questo Gobbinò

Messe insieme tanto argento;

Che si fece Cittadino,

E per viuere più contento,

Si risolse in vn momento

Vn Palazzo fabricare.

perch'egli hauera in volta

Fatto gli homerie la schena,

Fece farlo tutto in volta,

Ne vn tassel gli volse apena,

E con vira alma, e serena

Attendeva à triouare.

uando poi fù apresso à morte,

Fece vn nobil Testamento,

E la sò a la sua Conforte

Tutto quanto il fornimento,

Co' i pendenti, & scu di censo

Sopra dote, da tirare.

Il Palazzo fù lassato,
A colui il qual nasceffe,
Del suo ceppo, che inarcato
Fusse, & l'umer curuo haueffe,
L'altre cose furon messe
In comun. per dispensare, **Viva.**
Così morse il pouerello,
E là Scimia pe'l dolore
Stè trè di sopra Pauello,
Tanto a lui porraua amore.
Mà rendendo gran fettore,
Lo conuenne abondonare. **Viva.**
E così se ne gìa via,
Nè si sà doue si troua,
Che giamai in esso, ne spia,
N'hà trà noi portato noua,
Ma v'è vn ch'asferma, & proua,
Ch'ella andossi ad anegare. **Viva.**
Horsù sia come si voglia,
Il Gobbin è andato à spaffo,
Hor chi sia che nò si doglia,
Et non pianga à questo passo,
Sendo il mondo priuo & casto
D'huom si egregio, & singolare. **Viva.**

I L F I N E.

